

## Gesù, gli scribi, la vedova e il suo obolo. (Mc. 12, 38-44)

### L'UNITÀ SINFONICA

Prenderò l'avvio offrendo un'espressione che ho usato l'anno scorso: l'espressione è questa: nella persona c'è una gerarchia sinfonica, una unità sinfonica; mi pare che in questa frase evangelica troviamo preziose indicazioni per sapere in che cosa consiste l'unità sinfonica della nostra persona. Spieghiamo quest'immagine perché è sinfonia. È un'armonia raggiunta attraverso un suono di differenti strumenti i quali, proprio perché producono ciascuno il proprio suono, non esprimono qualche cosa di dissonante, ma cooperano a un suono di insieme. L'unità sinfonica è quando guardo la mia mano, il mio pensare, il mio amare, il mio comunicare ciascuno è fedele a quello che è il loro compito però fan della mia vita una sinfonia, un'armonia unica.

Nella pagina evangelica ascoltata abbiamo degli uomini dal cuore frantumato, disunito: gli scribi e dall'altra parte la figura unificata.... L'evangelista Marco dice che non si può rinviare, procrastinare continuamente sulla scelta definitiva per Gesù. La diatriba che c'è tra Gesù e gli scribi si conclude con un netto confronto tra loro dai quali, dice Gesù, guardarsi e la (?) la vedova alla quale invece guardare, perché gli scribi dicono cose giuste, ma non le fanno, la vedova invece non pronuncia parola, ma fa, opera.

Precedentemente Gesù ha già messo in guardia da un altro soggetto inaffidabile che è la folla. Gesù cura la folla, ma non confida nella folla. C'è stato prima un lungo discorso di Marco a questa domanda. Invece gli scribi, maestri accreditati in Israele, esperti nelle Sacre Scritture, sono dei notabili dal punto di vista religioso, di fronte a loro Gesù non ha mezzi termini dice: "guardatevi dagli scribi". Notate che prima Marco ha raccontato di un dialogo di Gesù con uno scriba conclusosi molto bene: uno scriba che interrogava Gesù e commenta la risposta del Signore con queste parole: "hai detto bene, maestro e secondo verità", quindi non è che il Signore ce l'ha con gli scribi in generale, ce l'ha con la mentalità dello scriba, che riguarda tutti noi.

Il Vangelo di Marco puntualizza tre note che qualificano la mentalità dello scriba; la prima nota: la separazione tra la fede espressa nel culto e insegnata con la dottrina; da una parte, dottrina e culto e dall'altra parte lo stile della loro vita; questa separazione. Una seconda nota: la vanagloria; amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. La frantumazione che si consuma nell'io è proprio questa: il rapporto tra la persona e il personaggio, il rapporto tra il volto e la maschera dentro la nostra vita.

E la necessità di ricevere una conferma dagli altri proprio tramite quei comportamenti che sono un paludamento: interessi, saluti nelle piazze, i primi seggi nelle sinagoghe, i primi posti nei banchetti, ma questo riconoscimento si riferisce sempre al ruolo, non all'io, quindi è drammatica questa descrizione che fa Gesù oltre che essere molto precisa e nella quale credo che ciascuno di noi può trovare probabilmente il nodo provocatorio, come diceva poc'anzi la signora, un riferimento alla propria vita; quante volte nella nostra vita il volto è coperto da tante maschere, per cui uno non sa se è un professionista, se è un papà, se è un coniuge o se è un membro della comunità parrocchiale, se è un amico, se è uno che si interessa di sport, sono tante cose nella sua vita, ma non c'è un elemento unificante.

La terza nota, la più grande: Marco punta contro la mentalità dello scriba l'ingiustizia: divorano le case delle vedove e osteggiano di fare lunghe preghiere. Da una parte il culto, dall'altra parte l'assenza di carità, anzi operatore di ingiustizia. Può succedere anche nella nostra vita. Di fronte a questo quadro di uomini frantumati, e lo siamo, uomini che sono a contatto continuo con la torah, con la Parola di Dio e col culto non c'è penetrazione nel loro vissuto né del culto, né della Parola di Dio. Accanto a loro, maestri inaffidabili, Gesù indica quali sono invece i maestri affidabili, qual è la tipologia del maestro affidabile.

Ora diciamo una parola su quanto Marco racconta.

Gesù è nel tempio dove c'è stata la diatriba con gli scribi e dopo aver ammonito la folla circa gli scribi sta seduto di fronte al tesoro del Tempio e osserva i fedeli che passano per deporre le loro offerte, le quali vengono solitamente depositate, gettate in 13 ceste, accanto a ciascuna delle quali era un sacerdote che ad alta voce proclamava l'offerta che era stata depositata. Capiamo come tutto questo risponde ancora alla mentalità dello scriba. Non c'è nulla che qui accada nel segreto, nel silenzio davanti a Dio, ma tutto è fatto per riscuotere riconoscimento, quindi veramente è un mondo frantumato, disunito, un mondo non sinfonico, perché l'atto dell'offerta supporrebbe un cuore colto, un cuore libero dai riconoscimenti. Gesù osserva come la gente depone le offerte e Marco dice come è, quindi il cuore della gente. Quindi Gesù non guarda alla quantità delle offerte, ma il modo, all'anima, e in ragione di questo «come» che d'un tratto chiama a sé i discepoli e dice: "Guardate c'è qualcosa che è sfuggito o allo sguardo di tutti o allo sguardo dei più". C'è un episodio insignificante per la mentalità comune, ma importantissimo per Gesù, un fatto minuto che diventa insegnamento fondamentale secondo i criteri del regno di Dio.

Infatti con grande solennità Gesù dice: "In verità vi dico, questa vedova ha deposto più di tutti", cioè una vedova che getta due spiccioli, un quattrino, nella cesta di fronte al tesoro del Tempio non fa notizia comunemente, eppure è lei il vero scriba, è lei che attua la tipologia del maestro affidabile; e Gesù lo spiega: "Questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri, tutti hanno dato del loro superfluo, lei invece nella sua povertà vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quello che aveva per vivere". Perché la vedova è un maestro affidabile per quanto concerne l'unità sinfonica della mia vita?

Vorrei indicare tre dati e poi passare a considerazioni che ne conseguono.

**Il primo dato:** questa donna vorrei dire che attua una unità sinfonica perché è attenta allo spartito e al direttore dell'orchestra, per continuare nella metafora, cioè questa donna è percorsa nella propria vita da un asse portante, in questa donna c'è un centro da cui tutto proviene e a cui tutto ritorna, un centro che è sorgente e che è sintesi della sua esistenza. È una donna radicata. Io vorrei che ci ponessimo qui una domanda dal carattere esistenziale, può darsi che tutti voi siate molto bravi nel mettervi in discussione, solitamente non è facile mettersi in discussione; perché è difficile specialmente per il mondo adulto o anziano mettersi in discussione perché? Perché non abbiamo radici, perché siamo insicuri e discutere quello che ho detto, metterlo in discussione, mi fa paura, brancolo, non ho più punti di riferimento; ma allora quello che conta nella mia vita è quello che io ho affermato, o mi importa soltanto la verità? Ecco chi è radicato, chi è assetato di verità e non possessore di verità, chi è veramente ricercatore di verità non soltanto facilmente si mette in discussione, ma ama mettersi in discussione, perché cerca la verità.

Quindi il primo dato unificante è che la mia vita sia tutta rivolta ad un centro unificante, allo spartito, al direttore dell'orchestra per l'immagine della sinfonia. E qui allora dico un altro dato di carattere spirituale che io trovo molto importante, si può anche non essere d'accordo su questo, amerei anche discuterne: la vita di una persona vale per gli esiti che raggiunge che operi, che desideri (?), Quello che conta guardare il desiderio; c'è una teologia di Sant'Agostino al riguardo nella lettera "la teologia del desiderio". Quali sono i desideri che mi abitano? Il desiderio centrale, strutturante della mia persona. Quella vedova è una donna tutta protesa ad un unico fine; questo è un elemento fondamentale per una armonia, unità sinfonica.

Dona tutto, perché lei è totalmente affidata, totalmente abbandonata. Io credo che sovente, almeno io, mi trovo nella impossibilità di dare tutto perché non sono sufficientemente radicato e custodito dalla fiducia nel Signore. È dunque questo è il primo dato che emerge dalla vedova, un asse portante, un centro irradiante, una meta che unifica, un desiderio forte che la abita, una tensione che la percorre.

**Il secondo dato** è la totalità del dono, cioè noi sappiamo come nei Vangeli giustamente Luca insiste molto sul fatto che non basta l'ascolto della Parola occorre la pratica della Parola: beati quelli che ascoltano e praticano la Parola; chi è mia madre, chi sono i miei fratelli? Chiunque fa, non ascolta, ma fa la volontà del Padre mio. E questa donna, in ragione di quel centro irradiante, di quel desiderio, di quella meta che la struttura alla quale è totalmente rivolta, fa, opera, la totalità del dono. Gli altri hanno messo nella cesta dell'offerta il superfluo, dice

Gesù, lei dona quello che le è necessario, per dire tutto quello che ha. Ciascuno di noi poi, secondo la vocazione che vive, è chiamato a fare le proprie scelte, ma in misura di quanto sono rivolto e radicato in quel centro irradiante posso fare le mie scelte concrete, altrimenti non le posso compiere dentro la mia vita.

Ecco qui mi pare importantissimo questo dato perché, allora vedete il centro irradiante, quell'asse che ci struttura, quel punto di riferimento che è il Vangelo, che è il Signore può essere un dato teorico, mentale, non lo è se c'è la totalità del dono, dove la totalità corrisponde alla mia vocazione; il monaco ha la sua totalità, il laico ha la sua totalità, il prete diocesano ha la sua totalità, il missionario, il religioso hanno la loro totalità, però che ci sia la mia totalità, perché mi conferma allora sull'essere unificato, e io sento allora che si compone la sinfonia.

Ma c'è un **terzo dato indispensabile** ed è l'umiltà: non c'è unità sinfonica se non c'è l'umiltà, perché?

Sant'Agostino dice: "Umilitas est veritas", l'umiltà è la verità, l'umiltà viene da humus che è la terra, noi siamo impastati di terra, cioè il senso del confine, del limite, il senso della propria creaturalità.

I sacerdoti, vi dicevo, accanto a quelle 16 ceste proclamavano l'entità delle offerte, allora questa donna sarà rimasta umiliata per i due spiccioli deposti da lei a confronto delle somme ingenti di altri; io suppongo di no, siamo autorizzati a dire un no in base al racconto evangelico, perché l'umiltà mi riconcilia, perché l'umiltà è la mia verità e questo significa che se uno ha dei talenti non è umile perché dice di non averli, è umile perché riconosce di averli, ma sono un dono di Dio, non sono un solo merito, una conquista sua. Ecco l'umiltà che si colloca in uno stato di minutezza, a me pare che sia un terzo elemento per quella unità sinfonica, quindi il radicamento nel Signore, il fare, l'operare, e l'operare e il fare in umiltà.

Allora detto questo, partendo dal brano evangelico, vediamo alcune conseguenze.

La persona umana, questo è un interrogativo, è fatta per essere frantumata o per essere sinfonica? Per voi questo percorso concerne la formazione umana, ora chiediamoci: la mia umanità che cosa mi dice? Cioè il mio vissuto che cosa aspetta? Una unità sinfonica o una frantumazione? E noi sappiamo di quanto diffusi siano oggi i disagi fortissimi, non soltanto nel mondo giovanile, ma nel mondo adulto, disagi profondi nella persona, per le frantumazioni in cui vive, quindi allora potrà essere impegnativa, difficile una unità sinfonica, credo che giovi molto la consapevolezza che siamo fatti comunque per raggiungere una unità sinfonica e notiamo una unità sinfonica alla quale tendiamo, ma che non è mai ottenuta, nel senso che è in un dinamismo continuo. Davvero se ogni giorno io potessi chiedermi: ma oggi io sono stato in una certa unità sinfonica? E il crescere nella vita sta proprio in questo passaggio da una unità sinfonica ad un'altra, perché diverso è una unità sinfonica che mi è chiesta oggi con i ritmi di vita che ho avuto con quelli che domani, domenica, mi sarà chiesta, dico per me nella mia vita di prete. In questo senso allora parlare di unità sinfonica non significa "perfezionarsi", davvero coltiviamo tutti i sospetti di fronte alla perfezione, al perfezionamento, mentre coltiviamo tutta la disponibilità la simpatia, l'accoglienza verso un altro tipo di vocabolario che è il crescere, la crescita, noi siamo chiamati a crescere, non a perfezionarci, il perfezionare su quel modello al quale adeguarci, non abbiamo un rally, ciascuno ha un proprio percorso, sapete che anche Gesù Cristo non è un modello per noi, Gesù vive in noi, non è un modello fuori di noi. Quindi una crescita allora; sapendo, ripeto, che la persona umana è stata creata per una unità sinfonica e non per la frantumazione; il peccato è la frantumazione, il peccato è divisione e qui diciamo pure il valore religioso, il diavolo è vocabolo che viene dal greco, è un aggettivo dal verbo diabolare che vuol dire separare, frantumare, dividere.

In questo senso allora senza parlare di perfezione la santità è unità sinfonica, il santo ha raggiunto la propria unità sinfonica, perché tutto in lui è unito nel produrre un'armonia.

**Allora quali sono i mezzi di cui la mia persona dispone per cooperare alla unità sinfonica della mia vita?**

**Il mio corpo** anzitutto, la mia corporeità. Qui la domanda: quale relazione ho io con la mia corporeità? Sono riconciliato con la mia corporeità? Non solo perché mi sopporto per quello che sono, ma perché sono a mio agio nella mia pelle, sono così io? Non sono alto 1,90, non ho gli occhi azzurri, non ho una folta capigliatura,

ecco ciascuno di noi con i propri guai, con i propri limiti è importante, guardate, perché sovente un disagio con la propria corporeità, e questo in pratica che capita non soltanto nell'adolescenza ma capita anche nel mondo adulto, nel mondo degli anziani, un disagio con la propria corporeità provoca poi conseguenze conflittuali, con gli altri e con il mondo dei valori, una persona che è stata colpita da una malattia, uno che ha avuto un incidente per cui poi ha dei movimenti un po' diversi dagli altri, non è che accettarli o non accettarli è soltanto una strategia accessoria, questi dati corporei influenzano moltissimo poi tutto il mio stile di vita e di comportamento nei confronti degli altri e nel confronto dei valori anche dentro alla mia esistenza.

Ed è molto bello quando si incontrano persone riconciliate. Recentemente, alcune settimane fa, in casa dei miei giunse una telefonata da un signore, di cui non è stato detto il nome, malato terminale che voleva vedermi; io non conoscevo affatto questa persona, non lo ricordavo per nulla, e poi mi hanno spiegato chi era e allora sono andato, lontano anche, 50 km, e ho trovato questa persona, mi sono poi ricordato chi era, una persona fortemente riconciliata con la sua malattia, non un praticante, infatti voleva confessarsi dopo tantissimi anni che non si confessava, ma riconciliata con la propria condizione umana e vedevo come il suo stato di riconciliazione, di serenità influenzava quelli che gli stavano accanto; divorziato, con una figlia di cui era fiero, la ragazza laureata, molto brava, ricercatrice; sono tornato a trovarlo, questo proprio recentissimamente, in ospedale e mi ha stupito il fatto che ci fosse una signora lì accanto a lui che lo accudiva, di solito c'era la sorella, e allora io non sapevo come introdurmi, sono rimasto con loro ed ad un certo momento questa signora mi dice che era la moglie, la ex moglie; mi ha molto stupito questo per la dolcezza, la tenerezza, il garbo, la cura, l'accudimento con cui questa donna stava accanto all'ex marito, dal quale aveva divorziato una quindicina di anni fa, ma capivo, e io sono persuaso di questo, che la riconciliazione di quest'uomo con il suo stato di malato terminale diventava fonte di luce anche per lei, per questa donna e che si stava volentieri con lui e si sta volentieri con quest'uomo.

Ecco il rapporto con il nostro corpo è fondamentale perché ci sia unità nella mia vita, unità sinfonica. Posso aggiungere qualcosa nel rapporto col corpo. Io credo che un sintomo di quello che noi siamo dentro sia dato dal nostro rapporto con il cibo. Sapete che esistono oggi grandi patologie circa la relazione col cibo e con la bevanda, pensate la bulimia, l'anoressia, l'alcolismo, ma sono fatti riducibili al corporeo?, certamente no! Sappiamo che si riflette nel somatico, nel corpo tutta una tematica interna: le frustrazioni, le solitudini, le non comunicazioni, trovano questo risvolto. Ma se posso dirvi una cosa sulla quale sto lavorando che è un po' curiosa che io faccia questo ma ve lo racconto perché fa parte un po' di questo progetto che avete voi di cura dell'umano. Nel mese di febbraio predicavo un corso di esercizi in una casa in Piemonte e mi hanno messo in una stanza molto comoda, c'era anche il televisore, allora cercavo di vedere le notizie e c'è un programma che ogni tanto mi capita di vedere curato da Lilli Gruber che noi conosciamo, c'era un'intervista che lei faceva ad un tizio che non conoscevo, ma dal modo con cui parlava non capivo chi fosse, uno scrittore, uno del mondo dello spettacolo e ad un tratto questo tale parla parla e parla delle difficoltà che lui aveva avuto nella sua vita, difficoltà col cibo, era un uomo giovane, poi dice tante difficoltà a livello affettivo e poi dice chiaramente: io sono un credente, sono praticante, però ho tante difficoltà nella mia vita.

Ma adesso vi dico il nome, per me era un solenne sconosciuto, non so se voi conoscete Tiziano Ferro, voi sapete chi è? Ma il modo in cui questo ragazzo, 32 anni, ha parlato davvero io mi sono sentito nel dovere di leggere due testi che lui ha indicato; lui ha scritto due libri recentemente che sono i propri diari, scritti da 15 anni in poi, della propria vita e la drammaticità, questo ragazzo che ha sofferto di bulimia, pesava 111 chili, e poi il problema di adesso la scoperta di essere omosessuale, dei mostri di cui parla che ha dentro e lo stesso tempo della sua fede in Dio, perché vi dico questo? Leggendo questi testi, non ho ancora finito di leggerli, si avverte come il corporeo dica proprio la destabilizzazione che sia all'interno, la frantumazione che c'è all'interno, quindi una prima cura è la cura sul mio corporeo e vi ripeto anche il rapporto con il cibo e la bevanda; voi sapete che tra il mondo degli affetti e il cibo c'è una grande relazione. Una volta sono andato in un monastero, dovevo visitare le religiose di quel monastero e c'era ospite un giovane in discernimento vocazionale e la badessa mi diceva di voler parlare di quel ragazzo perché penso... E lei mi esordisce così: "secondo me questo giovane ha dei problemi sessuali" perché ha un rapporto strano con il cibo: ha dei giorni in cui fa lo sciopero della fame e non mangia nulla, ne ha altri in cui si abbuffa, si abbuffa, si abbuffa, c'è uno

squilibrio con il cibo, e aveva perfettamente ragione, lo squilibrio era indicativo di un altro squilibrio; accade nella nostra vita, per cui vorrei dire con noi stessi, è importante che ciascuno abbia il proprio regime, ma è molto importante anche uno sguardo su coloro che abbiamo accanto, in famiglia o fuori, perché dal modo in cui uno si nutre dice molto di sé. Ma c'è di più, ed è molto importante circa il corporeo, facciamoci questa semplice domanda: c'è relazione tra i miei gesti, i miei sguardi e le mie parole? Sono tutti movimenti corporei, la parola domanda una corporeità, lo sguardo è corporeo, il gesto è corporeo. Ho letto una volta in un testo che dal modo in cui uno stringe la mano dice molto di sé, io credo che sia molto vero, altro è la mano moscia, altro è una mano forte. Ci sono degli sguardi che rasserenano, che danno un messaggio di bene, di speranza, ci sono sguardi cupi, ma le parole, le voci, il tono della voce e la voce è il corpo; ci sono voci che allontanano e voci che avvicinano, ci sono voci che controllano, ci sono voci liberatorie, ci sono voci che confortano, che consolano, ci sono voci che feriscono e tutto questo è corporeo, quindi molta attenzione al corporeo nella formazione umana.

E qui mi permetto una fantasia: come sarà stato il gesto di Gesù, lo sguardo di Gesù, il modo di parlare di Gesù? e se ci guardiamo attorno credo che possiamo imparare molto perché poi la persona diventa un'icona, possiamo imparare molto dalle persone che ci circondano, proprio dalla loro corporeità, dal tipo di rapporto che hanno con il loro corpo, quindi gesti, sguardi, parole.

Tutto questo è per dire che la nostra corporeità coopera all'unica melodia, alla sinfonia della mia vita, perché a volte ci si accorge da come corporalmente si manifesta che è una persona un po' frantumata dentro con lo sguardo, con la parola, quel gesto, il modo in cui si nutre; ecco ci sono persone, scusate se dico questo, che addirittura a volte dal modo in cui camminano ci si accorge se sono persone riconciliate o persone invece che hanno un profondo disagio, ci si accorge di questo.

Per esempio vedete nell'accompagnamento spirituale delle persone è molto importante quello che le persone dicono, ma è anche molto importante quello che non dicono e se sei attento alla persona che viene a parlare con te ti accorgi con quale volto è venuto a colloquio e con quale volto esce. Un giovane che diventerà diacono proprio nei giorni prossimi lo ricordo all'inizio del suo discernimento viene a colloquio e dice, dice, ma il volto preoccupato e va via con lo stesso volto preoccupato e ancora di più e questo mi ha lasciato perplesso; torna dopo 15 giorni, idem, parla e va via col volto triste per cui la mia domanda era chiara: questo ragazzo riesce a dire quello che vorrebbe dire o non ce la fa? La terza volta verso la fine del colloquio dove vedevo che la situazione era la medesima io pongo la domanda, che uno ha una cosa dentro, ma non riesce a dirla, ci capita a tutti, sa, lui risponde che ha una cosa grossa dentro, ma non riesce a dirla e mi dice: la posso scrivere? Perché è più facile per me. Il giorno dopo mi arriva una lettera scritta da questo ragazzo: io temo di essere omosessuale, ma quel ragazzo non era affatto omosessuale, ha subito una violenza da piccolino. Ecco ci sono dei mostri che abbiamo dentro che non riusciamo verbalizzare, ma chi ci accompagna legge, si accorge che è molto importante questo saper leggere, queste ombre che ci abitano.

**La mia psiche**, cioè tutto il mondo delle mie emozioni, dei miei sentimenti, dei miei desideri collabora a quella melodia sinfonica dentro la mia esistenza e tutti nella nostra vita abbiamo emozioni contrastanti, la paura è un'emozione come la gioia è un'emozione, i desideri, c'è il desiderio della luce c'è anche il desiderio oscuro, questi dati dentro di me ritengo presenti? Li verifico? E in base, a mio avviso, a quanto dicevamo prima nel commento alla vedova, maestro affidabile, in base al radicamento in ciò che è essenziale, verso il centro irradiante della mia vita, allora intanto conoscere le mie emozioni, conoscere i miei sentimenti,, i miei desideri perché quante volte capita, capita tutti noi, che non stiamo bene; c'è qualcuno che mi dice guarda oggi sono dispari, non sono pari, non mi accontento di dirti che sono dispari, cerco di capire perché sono dispari ed è un'indagine da fare sulla nostra vita; a volte abbiamo questa grazia o questa fortuna di farci aiutare anche da chi ci è vicino, se c'è qualcosa che non va nella mia vita.

E poi anche i contrasti della nostra vita che ci sono, che ci abitano e che provocano emozioni conflittuali dentro di noi e causano domande dentro di noi, importante è averle presenti queste e credo che ci siano domande che esigono di essere abitate cioè abitare la domanda senza pretendere di avere in mano una risposta, saper attendere e quando io sono nell'attesa questo coopera all'unità sinfonica della mia vita. Ma ve lo dico con un

fatto, ancor un prete, mi capita di parlare con dei preti più giovani di me, un prete di 40 o 41 anni che si è innamorato, proprio cotto di una catechista in parrocchia, una signora, professionista, madre di tre figli, ma questo ragazzo non ha mai manifestato i suoi sentimenti e lui mi diceva, tante volte me lo ha raccontato, quando c'è lei io lavoro meglio, quando c'è lei tra gli ascoltatori mi sento in sintonia, mi sento sorretto, mi sento da lei confortato, quando non c'è lavoro ugualmente, ma ne sento la mancanza, quindi per me è una grande forza, e succede, questo succede, un rapporto molto bello con lei con il marito e i bambini. Ma arriva una volta a parlarmi, preoccupato e mi dice: sai se ne va, lei e il marito si spostano in un altro territorio ad ottocento chilometri di distanza da dove lui abita e mi chiede: che cosa dici se cambio diocesi? La risposta qual è? Sei fuori di testa, sei matto, che cosa ti viene in mente, ma no ragiona,... no la risposta saggia secondo me è questa ed è quella che io gli ho dato: tu mi fai una domanda, rimani in questa domanda, io rimango con te nella tua domanda e rimanendo nella domanda troverai tu la tua risposta, la risposta non posso dartela io; è andato via così così perché pensava che io gli dicessi fai questo fai quest'altro; dopo quattro giorni mi telefona: non cambio diocesi!

Mi pare molto importante riconoscere le emozioni che abbiamo dentro, finché rimaniamo nella domanda, restare nella domanda ci mette in una unità sinfonica.

**La mia intelligenza** poi, i miei pensieri, i miei criteri che sono tali da combaciare con le mie scelte di fondo, quindi le mie letture, io non credo che si possa leggere tutto, non mi pare si possa leggere tutto, quelle letture che m'interessano senza avere paraocchi come i cavalli, sono una persona aperta, quello che tutto entri in un progetto di vita per cui tutto quello che riguarda la problematica umana mi interessa, però dentro quei confini che mi diano garanzia per l'unità della mia esistenza. Così sicuramente andiamo lontani, cioè le mie scelte, i miei progetti, quindi la mia volontà, questa corrispondenza con i miei pensieri e poi anche i miei affetti, gli affetti familiari.

Ecco sul fondamento della considerazione che la persona umana è fatta per una unità sinfonica allora gli strumenti per raggiungere questa melodia, **la mia corporeità, la mia psiche, la mia intelligenza, la mia volontà, i miei affetti e da ultimo la mia vita di fede** e la vita di fede non può che essere umanizzante. Benedetto XVI lo ha detto che egli tende a presentare una fede in tutto il suo aspetto umano; guardate che è fondamentale che noi cristiani sappiamo che essere donne, uomini di fede vuol dire essere profondamente umani. Allora qui porrei qualche piccola domanda ancora per chiudere.

Esiste per me uno spazio in cui io possa fare il vero sul mio vissuto? C'è una verifica sul fare il vero sul mio vissuto, in cui io possa dire le mie titubanze, le mie incertezze, sarà uno spazio di amicizia, di familiarità, di accompagnamento spirituale dove io possa veramente dire il mio vissuto che fare il vero sul mio vissuto e capire se il mio vissuto sta edificando tramite tutti quegli strumenti dal corpo alla vita di fede all'unità sinfonica. C'è un altro dato molto importante. A distanza di tempo posso misurare con qualcuno i passi compiuti sulla strada dell'unità sinfonica? Ecco io mi accorgo che un po' di anni fa davvero ero un po' a disagio, ero disturbato da alcune cose, oggi mi pare che le cose vadano diversamente, mi sento più unificato, ma c'è qualcuno con cui verificare questo? E chi guardate che siamo ormai nella Pentecoste, lo Spirito Santo opera moltissimo in questo con dolcezza entro di noi, ma domanda evidentemente la nostra consegna, la nostra resa incondizionata. E farei una terza domanda che è questa: guardo a figure per me significative perché le vedo capaci di unità sinfonica? È bello questo, io ho delle figure, di confratelli, di amici che le vedo veramente come figure che hanno una loro unità sinfonica e questo mi aiuta molto nel mio percorso.

Guardiamo la nostra vita:

la mia vita è segno di unità sinfonica?

Che rapporto ho con la mia corporeità, la mia psiche, la mia intelligenza?

La fede mi aiuta a creare questa unità sinfonica?

Quali sono nella mia vita le figure significative che mi aiutano a creare l'unità sinfonica?

*I soli con se stessi sono sempre annoiati  
perché in sé trovano il nulla.  
Gesù è l'amore, la pazienza  
il gaudio, la pace, la ricchezza!  
E l'anima nostra se non è una con Lui  
è nulla, è un vuoto.  
Hai una cosa sola da fare:  
essere uno con Dio  
e quando lo sei,  
sei uno con tutti.*

*(Chiara Lubich)*

*Questo è il tempo di trovare un'altra immensità  
diventare liberi  
di cercare un mondo nuovo e nuove identità  
di restare semplici  
e questo è il tempo di guardare con ingenuità  
di tornare piccoli  
di salvare la speranza nella verità  
di morire giovani  
Se ti fermi a metà strada non saprai chi sei  
ogni vita ha un suo mistero  
e chissà se in fondo non c'è niente o forse noi  
io ho capito chi ero io da voi  
Quello che sarà il cammino ancora non lo so  
questa è solo la partenza  
so che avevo chiuso già la porta quando poi  
mi bussò l'urgenza che ho di voi  
Questo è il tempo di trovare un'altra immensità  
Se c'è un fine in questo viaggio non c'è fine mai  
il sogno è morto viva il sogno  
fu un onore e un privilegio essere gli eroi  
perché questo sogno fu con voi.*

